

La Gazzetta d'Acqui

Conto Corrente colla Posta.

(GIORNALE SETTIMANALE)

Monitore della Città e del Circondario

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE per Alessandria 5,15 - 8,20 - 14,45 - 19,40 — per Savona 8,8 - 12,46 - 17,35 — per Asti 4,10 - 6,50 - 12,52 - 15,53 - 20,5 (diretto) — per Genova 5,55 - 8,56 (diretto) - 14,50 - 20,10
ARRIVI da Alessandria 7,58 - 12,38 - 17,28 - 22,28 — da Savona 8,8 - 14,37 - 19,24 — da Asti 8,51 - 12,41 - 17,22 (diretto) - 19,35 - 22,44 — da Genova 6,28 - 12,2 - 15,53 - 22,5.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per la distribuzione delle lettere raccomandate e pacchi postali, e dalle 9 alle 16 per i vaglia e risparmi.

L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 alle 21 — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11 1/2 e dalle 12 1/2 alle 15, giorni feriali.

L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 11 giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

Il Prefetto della Provincia

Giunge la notizia che l'attuale capo della nostra Provincia sarà traslocato a Genova, e non si sa ancora chi venga a surrogarlo. In poco più di dieci anni è il decimo prefetto che si cambia in una provincia che va fra le prime del regno per vastità e produttività di territorio, per importanza etnografica, economica e sociale, per densità e progresso di popolazione.

Questi continui cambiamenti sono addirittura esiziali per il retto funzionamento della amministrazione provinciale da cui dipendono ed a cui si riannodano tanti interessi generali e locali. Noi deploriamo questo sistema, che il più delle volte non ha altra giustificazione se non le tendenze personali di qualche ministro accentratore o le esigenze non meno deplorevoli di una imminente lotta elettorale.

In Italia, è doloroso a constatarsi, lo spirito pubblico e la legislazione procedono per vie diametralmente opposte; quello invoca un largo e beninteso decentramento che dia agli enti locali quella autonomia e libertà d'azione le quali devono aver soltanto sanzione e riscontro nella responsabilità degli amministratori e nella semplificazione dei pubblici servizi; la legislazione invece accumulando e complicando ogni giorno più i congegni dell'immane meccanismo dello Stato e moltiplicando ad ogni passo le pastoie alle sane attività dei cittadini, par che si studi di cancellare ogni liberale tradizione degli antichi comuni, e persino l'amore e l'interesse di ogni cittadino alla pubblica cosa.

Il governo poi, seguendo idee ed intenti, non sempre di pubblico vantaggio, sconvolge la legislazione, e falsa lo spirito pubblico, sostituendo il voler proprio o del partito da cui emana alle esigenze della amministrazione nazionale.

Così è dei Prefetti, di questi nomadi funzionari di Stato, dei quali i mediocri sono tenuti in conto di turiferari o valletti del potere, o dei deputati, ed i buoni per intelligenza ed indipendenza di carattere sono sbalzati come impiegatecci dalle Alpi al Lillibeo senza che nulla di bene possa da essi operarsi nelle provincie amministrare.

Così succede appunto a riguardo dell'attuale Prefetto d'Alessandria; egli fu appena conosciuto un perfetto gentiluomo, ed un promettente funzionario; ma la Provincia non ancora poté apprezzarne l'opera, che già egli deve lasciarla ad altri che o provvisoriamente o similmente per pochi mesi terrà l'amministrazione senza nulla potere operare di durevolmente proficuo.

Deploriamo di bel nuovo questo andazzo, ed aguriamo che, se è vero che fu instaurata in Italia la giustizia amministrativa colle nuove leggi ispirate dal compianto Spaventa, anche i Prefetti, invece di restare servitori del Potere o di chi ne abusa, diventino veri magistrati, se non inamovibili come i giudiziarî, almeno circondati di maggiore dignità e garanzie politiche e morali, e rivestiti di più vere fiducie che oggi non siano. T.

L'ACCATTONAGGIO

I rapporti di tutte le autorità municipali e di pubblica sicurezza sono di una desolante unanimità sopra una questione di cui si parla di tanto in tanto, così per dire qualche cosa, ma che poi viene nuovamente sepolta nell'oblio.

Vogliamo parlare della questione della mendicizia — o per essere, più esatti — del pauperismo.

Infatti la mendicizia è la forma più affliggente e pubblica della miseria, ma non è tutta la miseria.

Si può dire che in Italia, per esempio, sono state esaurite tutte le invenzioni più raffinate dei mendicanti per impietosire il pubblico. Le piaghe e le storpiature sono ormai fuori di moda da che il culto del beato Giuseppe Labre è in ribasso peggio della rendita Turca, e adesso si ricorre al mezzo più sicuro per muovere a pietà, che sono i bambini.

Schiere di infelici fanciulletti, laceri, smunti, coi piedi nudi, accompagnano una megera o un vecchio briccone, che invocano la compassione pubblica per quelle povere creature. Ed il pubblico si lascia commuovere, sebbene sappia benissimo che i soldi, in tal modo spilati, vanno quasi sempre a finire nel bagordo dell'osteria.

Dove sono in quel momento i teneri sostenitori del decoro d'Italia?

Dove sono quei burioni che vanno cantando sui tetti che se un quadro antico passa i monti, se casca una vecchia torre, se si butta giù un muro che imbarazza la circolazione, l'Italia è disonorata?

Disonorati siamo, e sul serio, da questo immondo spettacolo, perchè il mondo civile non riesce a persuadersi che l'Italia così piena di soldati e di cannoni, di università, ecc., non abbia centomila lire all'anno per strappare tanti bambini ai genitori, ai parenti, o agli estranei, che ne fanno ignobile speculazione, e per dare a questi bambini un ricovero dove imparino a lavorare e a fare i galantuomini.

Per conservare qualche monumento, si sono spese migliaia e migliaia di lire, e chi sa quanto ancora si spenderà. Con questa somma ci sarebbe di che fondare, amministrare e mantenere un ricovero per bambini abbandonati, e quindi altrettante reclute sottratte al bagno penale od all'ospedale, il che è più utile, più necessario, che non la conservazione di qualche monumento. La mendicizia organizzata è una delle più terribili piaghe sociali in Italia. Ma non potrà essere estirpata se prima non si addottano seri rimedi come per esempio:

Miglioramenti all'agricoltura, in guisa che la fame non debba sospingere tanti contadini a campare d'elemosina nelle città.

Ricoveri sufficienti per i vecchi, per i bambini, per gli invalidi, per quelli insomma che non possono lavorare.

Quanto a quelli che resterebbero, gli oziosi, sani e robusti che formano il grande esercito della mendicizia di mestiere, costoro, dovrebbero essere messi in tante squadre, e sotto la sferza di custodi inesorabili, mandati a prosciugare le paludi, a bonificare la Sardegna e l'Agro romano.

Questo è necessario per onore d'Italia, e allora potremo anche vivere decentemente con qualche università, o con qualche vecchia torre di meno!.....

Quando tutti gli altri balsamici e preparati di catrame riescono inefficaci contro le Tossi, Catarri, malattie di Petto e Gola, si ricorra subito con fiducia all'uso delle **Pillole di Creosotina Dompè-Adami.**

SOCIETA' OPERAIA D'ACQUI

Domenica ebbe luogo l'adunanza generale dei soci per l'approvazione del resoconto dell'annata 1894.

La relazione del Presidente, quantunque breve, ha dimostrato la ristrettezza delle entrate in proporzione delle uscite, e come nel corrente anno saranno deficienti.

Nella Cassa ammalati il contributo dei soci effettivi ed onorari, da quattro anni, dà lo stesso provento; le rendite soffersero una riduzione per l'aumento della R. M., e le offerte portarono un sensibile aumento che aiutarono a sopportare le gravi spese dell'annata.

Il totale di queste entrate formano L. 8267,24.

L'annata del 1894 è cominciata con una quarantina di soci infermi, ed ha continuato quasi tutto il primo trimestre. Nel mese di giugno non è mai successo di pagare, come nell'anno decorso, per sussidii L. 524,40, senza comprendere L. 420 circa distribuite agli inabili al lavoro.

Gli stipendi, come da un periodo di anni, sono portati per la rilevante cifra di L. 1880.

Le altre spese furono in diminuzione mercè l'abbonamento per la provvista dei medicinali, fatta inappuntabilmente dal farmacista signor Luigi Moreno.

L'uscita sommando L. 8168,22 si portarono in aumento del fondo per la cassa ammalati L. 99,02, che colla rimanenza del 31 dicembre 1893, il suo patrimonio ascende a L. 34259,58.

Nella cassa inabili le entrate, in proporzione, diedero lo stesso risultato, cioè un'esazione di L. 5367,95 contro una spesa di L. 4977,90, portando a fondo L. 390,05 che unito alla rimanenza del 93 formano L. 44760,18.

In conclusione il patrimonio sociale, oltre agli stabili donati dal generosissimo Jona Ottolenghi, da L. 78530,29 che era al principio del 94 in fine d'anno salì a L. 79019,36 cioè L. 489,05 in più, ma se non si portassero in conto le 800 lire offerte dai nostri benemeriti concittadini il capitale sociale avrebbe sofferto una perdita di L. 310,93.

Risultato questo che obbliga i membri del Consiglio e della Direzione a prov-